

Rete nazionale interdottorato in Urbanistica, Pianificazione Territoriale ed Ambientale.

Nome: Elena Elisabetta Cognome: MINGHINI

e-mail: eleminghini@libero.it

dottorato di appartenenza: **INGEGNERIA EDILIZIA E TERRITORIALE**
D.A.P.T. - Facoltà di Ingegneria
Università di Bologna
Viale Risorgimento n. 2
40136 Bologna

Tavolo tematico scelto: **URBANISTICA DI FRONTIERA.**

Titolo: **CATEGORIE PER L'ANALISI DELLE NUOVE CENTRALITA' URBANE.**

Gli insediamenti sorti negli ultimi decenni concorrono sempre più alla definizione di uno spazio che tende a diventare isotropo, indifferenziato, in cui sembra perdersi il principio di identificazione dei luoghi e di qualità degli abitati.

Leggere il senso di questi mutamenti oggi è impresa assai ardua, nel momento in cui sembrano divenuti insufficienti ed obsoleti i consolidati parametri di lettura dello spazio, le categorie interpretative, i modelli di riferimento, gli strumenti operativi.

Gli attuali fenomeni dissipativi della compagine urbana unitaria si legano spesso ad una mancanza di adeguati modelli interpretativi ed alla crisi delle tradizionali categorie di descrizione dello spazio; questo rimanda a letture anche contrapposte del problema, riconducibili schematicamente ad alcune posizioni principali.

A fronte di chi legge la diffusione insediativa come deformazione di un precedente assetto urbano centrato, indebolito nelle sue condizioni fisiche e sociali e tuttavia ancora assumibile come referente privilegiato, si riconosce una città che, in quanto urbs, è ancora una viva condizione di centralità, anche quando richiamata come pura categoria referenziale; la centralità sarebbe sinonimo di valori superiori (culturali, economici, ambientali) da esportare nelle periferie per riscattarle, emanciparle, ma insieme omologarle.

Dall'altro lato si trova la posizione di chi legge, all'opposto, un plusvalore estetico delle fasce esterne, frammentarie, subalterne, emarginate, a tal punto da assegnare alle stesse una capacità di riscatto positivo dell'ambiente: esse vengono lette come autonome condizioni abitative slegate da logiche concentrative o gerarchizzanti, e vengono assunte paradossalmente come modelli validi per la futura disposizione degli assetti insediativi anche interni, in quanto capaci di sfruttare il nuovo regno dell'ibridazione e dell'atopia.

Nell'incontro dialettico tra le due concezioni si può intravedere tuttavia una terza posizione, di carattere trasformativo, fondata su una valutazione delle reali possibilità di modificazione del paesaggio urbano letto come sistema dinamico, di cui contrassegna dialetticamente il passaggio da centrato ad a-centrato.

Il suo porsi in diretta correlazione con le possibilità trasformative del sistema stesso, le riconosce un carattere specificamente progettuale, la cui essenza coincide ogni volta con l'originario atto di fondazione dei luoghi, oltre improbabili ragioni riproduttive o obsolete ideologie del riequilibrio.

Proprio dagli effetti terminali di un sistema centrato, deriva infatti la formazione di un assetto acentrato e disperso, che il progetto riconosce ed interpreta come materiale necessario su cui agire ed al quale restituire senso e significato.

La speranza progettuale di una costruzione nuova dello spazio architettonico non può che derivare dalla consapevolezza del disperso, del frammentario, del discontinuo, là dove una possibile ricomposizione trova la propria commisurazione con le tracce del passato.

La sintesi storica della loro stratificazione, restituisce al progetto la capacità di coinvolgerle in quanto matrici generative e di operarle simultaneamente nella attualità della nuova disposizione: solo la trasformazione dei confini precedentemente riconosciuti in crinali generativi attualizza allora gli strati profondi della storia rendendoli confrontabili e interferenti con le conformazioni più recenti dell'abitato.

Questo evidenzia il passaggio dalla percezione sincronica della nuclearità del centrato alla percezione diacronica della multipolarità dell'acentrato, all'interno del quale le nuove centralità non solo si aggregano, ma si diramano seguendo dinamicamente un palinsesto che poggia sulle trame storiche stratificate.

A sostegno di questo procedimento interpretativo/operativo sui contesti urbani, fondato sulla coppia immanenza/trascendenza ed orientato al progetto architettonico a scala urbana, è utile articolare alcune posizioni interne al contesto culturale contemporaneo che si è occupato di questi aspetti particolari: antinomicamente l'opposizione della coppia immanenza/trascendenza reclama, da un luogo storico, la prossimità ad un universo globale che sostituisce all'uomo il suo immaginario.

Si sviluppa un approccio metodologico che individua i propri schemi ordinativi sulle trame del contesto storico della città, avendo riferimenti nelle griglie strutturate delle trame urbane storiche e della tipologia degli isolati, anche attraverso la rivisitazione dei muri di fondazione (o nella griglia globale di Mercator).

Il tema della referenza ad un altrove immaterico costellato da convenzioni virtuali è viene assunto metodologicamente nella strategia della "città come layer", in cui la stratificazione delle trame storiche è in grado di generare schemi ordinativi istruiti e riferiti a salti paradigmatici della forma urbana; i "layers" hanno la natura di sottosistemi autonomi ciascuno dotato di una propria struttura funzione e giacitura, e che sovrapposto agli altri determina il progetto di insieme.

La città viene letta nella topografia, nei tracciati stradali, nelle formazioni tipologiche, individuando quelle forme immanenti come possibili all'esperienza.

Questo procedimento può ordinare il progetto entro una gerarchia dispositiva e rappresentativa in cui le tipologie, ad isolato, a torre, a verde, costruiscono la regola di una possibilità espressiva che interpreta gli sviluppi della forma urbana come esperienza possibile per una città fatta e abitata dagli uomini.

Il nuovo progetto dei sistemi insediativi propone di recuperare la dialettica dell'unità e del frammento, del continuo e del discontinuo, dell'identico e del diverso che si riscontra in tutte le città esistenti.

Nell'ambito delle decisioni pianificatorie si evince perciò la necessità di trattare con i significati, che non sono oggettivizzabili in senso normativo: occorre indagare i significati legati ai luoghi urbani e capire la relazione fra essi e le forme che li veicolano. Da una lettura in profondità della città e delle sue stratificazioni si individuano griglie e giaciture, dalle quali costituire linee di forza per riammagliare l'esistente col nuovo progetto e organizzare l'insieme degli spazi e degli edifici come se fossero regolati da un'unica forza.

Il contesto è dunque un palinsesto (in quanto esprime le tracce della storia territoriale), ma è anche portatore di una serie di messaggi narrativi, metaforici; gli oggetti presenti nel tessuto urbano narrano una storia e rimandano una presenza fatta di molteplici strati di significato: passati e futuri, geologici e urbani, proponendosi come elementi fondativi di una tutela tipologica territoriale, il luogo è dunque tipologico.

Non c'è un ordine, ma neppure un disordine, si riconosce invece la sovrapposizione di tanti ordini sovrapposti e interferenti, punti di scontro e incontro di sistemi insediativi diversi: nella sua stratificazione storica la realtà attuale rappresenta l'insieme delle identità originarie che hanno contribuito alla costruzione del territorio. La consapevolezza della compresenza di situazioni così eterogenee dovrebbe costituire il fondamento per nuove strategie di progetto ed un momento di potenzialità morfologica che parte dal riconoscimento di luoghi discreti, in dialettica con il piano urbanistico.

Si concorre a definire la forma urbana senza pretendere di disegnarla, bensì per ricomporre i frammenti: il progetto urbano viene organizzato attraverso griglie e giaciture derivanti da una lettura in profondità della città e delle sue sedimentazioni, che vengono riprese come fattori generativi nel contesto progettuale, e si basa su interventi microprogettuali, da collocare sulle tracce già esistenti e riscoperte dall'escavazione, per costituire riferimenti coerenti rispetto ai caratteri formali e strutturali del luogo

Evitando di ricucire, riempire, restaurare – operazioni che soffocano la memoria – a favore di un'alternativa che comporta sia il fare che il disfare della gerarchia precedente attraverso un processo di scavo artificiale, sovrapposizione e sostituzione. Il terreno diventa sito archeologico.

A chi si occupa di urbanistica si presenta la possibilità di apprendere gli elementi di un nuovo linguaggio, che declina il rapporto fra il sito e la storia attraverso il recupero di tracciati sommersi, griglie ordinatrici stratificate, da cui ottenere nuove matrici per la progettazione.